

 **Belli & Brutti**

Mimmo Di Marzio

# Quelli che andavano al Conchetta. A bere gratis

**S**abato sera, alla fine dell'happy hour, il quartiere Ticinese è rimasto per buona parte della serata ostaggio degli ultimi disordini successivi allo sgombero del centro sociale «Conchetta». Abitando in quel festoso e un po' caciaron lunapark chiamato Navigli, mi è capitato in più di un'occasione, durante le sere d'estate, di mettere il naso nel cortile del «Cox 18». A parte l'aura politicizzata di cui (purtroppo) in Italia sono impregnati quasi tutti i centri sociali, non ne ho un cattivo ricordo. Superato l'ingresso un po' pittoresco e l'interna libreria «Calusca» che ne sottolineava il Dna sinistroido, mi sono sempre imbattuto in un pubblico assolutamente trasversale per genere, estrazione sociale ed età anagrafica: dallo studente «frikkettone» al bocconiano, fino alla coppia con annessa carrozzina. Più che l'animo antagonista, il vero comun-

denominatore mi è sempre sembrato il desiderio di rompere la monotonia lounge e bancarellaia del quartiere, provando a inanellare qualcuna delle proposte culturali offerte dal centro: la performance di un artista, un concerto, una rassegna teatrale o altro. Il tutto pagando una consumazione un terzo rispetto agli attigui locali. Capii subito il segreto del suo successo. In più di un'occasione, per puro caso, mi è capitato di assistere ad interessanti dj-set o a performance di musica elettronica e, arrischiandomi a lasciare il biglietto da visita del *Giornale*, anziché una bottigliata in testa mi è arrivato per email il programma delle serate.

Detto questo, è evidente che chi occupa o non paga l'affitto, ha sempre torto. Ma alla «normalizzazione» invocata dalle istituzioni sarebbe normale aspettarsi, come avviene in altre città europee, alternative a un argomento, quello dei centri sociali, che non può ridursi a un mero problema di ordine pubbli-

co. Il senato di Berlino, ad esempio, ha finanziato dal '90 ad oggi la «Kulturhaus Tacheles», un enorme edificio «okkupato» all'indomani della caduta del Muro e divenuto uno dei centri culturali alternativi più famosi della città, con atelier per gli artisti, spazi espositivi, sale teatro e caffè. L'accordo è scaduto ma è lecito attendersi una soluzione in un Paese che dà valore alle culture giovanili ed è abituato a valutare anche i meriti dei centri cosiddetti alternativi. Tornando ai problemi di casa nostra, viene in mente un progetto istituzionale nato a Milano negli anni '90 proprio per concedere spazi alle associazioni che fanno cultura: la Fabbrica del Vapore, un'ex industria in via Procaccini. I lotti sono stati da alcuni anni concessi ad associazioni culturali di cui a tutt'oggi (tranne eccezioni come gli spazi d'arte «Care of» e «Viafarini») si ignora qualsiasi ricaduta sul territorio. Questo perché, a tutt'oggi, non esiste ancora un organismo che funga da coordinamento e di verifica del prodotto di chi «occupa» spazi pubblici ad affitti agevolati.

